

# Scaffale

## Povertà e minori tra emergenza economica, sanitaria ed educativa

Ciro Pizzo, Anna Grimaldi (a cura di) – Milano, Franco Angeli, 2022, pp.289

Il volume curato da Pizzo e Grimaldi esplora, in modo analitico e concreto, le molteplici sfaccettature caratterizzanti il fenomeno della povertà educativa – ormai entrato a far parte del lessico comune – sostenuto, gestito e affrontato dalle istituzioni e dalle tante realtà del privato sociale, ma ancora tendente ad una inquieta e necessaria comprensione. Che cosa si intende per povertà educativa e quali forme e manifestazioni ha assunto con l'emergenza sanitaria e al termine della stessa? Quale relazione si configura nel nostro Paese, in particolare dopo l'emergenza sanitaria, tra povertà materiale, mancanza di offerte socio-culturali nei territori e carenze delle agenzie formali preposte all'educazione e istruzione? In che modo scuola, famiglia e territorio possono lavorare per contrastare la povertà educativa dei bambini e delle bambine? Quali interventi oggi si mostrano efficaci in tale direzione, con quali esiti valutativi? Partendo da queste domande, il volume si inserisce con grande autorevolezza nell'attuale dibattito attorno alla povertà educativa minorile e riesce anche a definire delle cornici semantiche di matrice pedagogica e socio-antropologica, con un'interessante analisi di alcune esperienze educative che offrono spunti di riflessione e ipotesi di traiettorie future.



La questione del contrasto della povertà minorile ed educativa è entrata a far parte dell'agenda delle politiche pubbliche, assumendo una centralità rilevante che necessita di una lettura multilivello e di un'interpretazione critica che ne colga le sfumature, in ragione tanto della multidimensionalità del fenomeno quanto delle caratteristiche storico-politiche del Paese. Pur riferendosi alle questioni dell'accesso a esperienze educative scolastiche ed extrascolastiche di qualità, questo fenomeno affonda le proprie radici in una molteplicità di fattori – legati alla sfera della povertà – che, insieme, costituiscono un universo materiale e immateriale di deprivazione ed esclusione, che chiama in causa sia le agenzie educative formali e non formali, sia le politiche socio-educative, abitative e del lavoro. Sicuramente molte risposte, seppure parziali, provengono dall'esperienza maturata da 'Con i Bambini', un'organizzazione senza scopo di lucro nata nel giugno 2016, grazie alla Legge di stabilità 2015, per attuare i programmi del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, ricorrente nel libro in quanto generatore di molte esperienze e interventi oggetto di valutazione.

Partendo da una definizione multidimensionale della povertà e da una disamina delle più recenti politiche pubbliche di contrasto, il volume propone un approfondimento sul tema della povertà minorile ed educativa: analizza la relazione tra condizioni di povertà dei minori e opportunità negate di crescita educativa, formativa e culturale, fino a giungere all'identificazione di potenziali percorsi di accompagnamento alla resilienza e alla fuoriuscita da circuiti di svantaggio. Il testo offre una interessante analisi, grazie agli approfondimenti che i diversi autori affrontano, fornendo al lettore una panoramica esaustiva e poliedrica sulle manifestazioni di questo fenomeno, in particolare evidenziando le conseguenze dell'emergenza sanitaria. Ricorre nei vari capitoli, attraverso le opinioni dei diversi esperti coinvolti, la connessione tra povertà educativa e comunità educanti, intendendo con queste ultime l'insieme delle alleanze che uniscono, in contesti delimitati, scuole, privato sociale, enti locali, quali espressione di quel civismo educativo che, chiamato a sentirsi corresponsabile dell'educazione delle giovani generazioni, rappresenta indubbiamente la cifra distintiva, il fattore determinante per intervenire sulla povertà educativa minorile.

Rilevante, nell'analisi, è altresì la necessità di potenziare le competenze socio-emotive (giungendo anche a una potenziale tassonomia delle stesse, secondo la matrice dei bisogni), considerate componente chiave per il rafforzamento di contesti resilienti e inclusivi, in un'ottica di superamento dell'approccio funzionalista,

per assumere, invece, il valore intrinseco di *empowerment* e *agency* dell'individuo. Peculiare e di particolare interesse l'approfondimento sul diritto allo studio degli alunni adottati, basato sulle linee di indirizzo del Ministero dell'Istruzione, un documento metodologico volto a favorire l'inclusione scolastica.

Altri elementi ricorrenti e di significativa importanza sono il coinvolgimento delle famiglie in ogni intervento previsto e la formazione e supervisione degli insegnanti.

Interessante anche la disamina sulla comparazione tra le pratiche di medicalizzazione, pre e post emergenza sanitaria: il focus sulle lacerazioni emotive e l'accento sulla 'gestione spazio neutro' nei contesti familiari disfunzionali sono aspetti che richiedono interventi sistematici e integrati.

L'emergenza sanitaria viene assunta nel volume a cornice di riferimento, evidenziando il bisogno di restituire ai bambini la 'fanciullezza negata'. La pandemia ha esacerbato il disagio degli adolescenti, portando disturbi del comportamento alimentare, fragilità, vulnerabilità latenti o manifeste, isolamento emotivo e malessere bio-psico-sociale. Fruttuoso e utile l'approfondimento di alcune esperienze significative – che afferiscono a progettualità che coinvolgono minori, comunità educanti e genitori – tutte finanziate dal Fondo nazionale per il contrasto della povertà educativa minorile.

Difatti, per rendere la tematica declinata anche in termini concreti e ancorati alla pratica, una parte del volume è dedicata all'analisi di diversi progetti, regionali e nazionali, alcuni sostenuti dal suddetto Fondo.

Si tratta, nello specifico, di due progetti nazionali e un progetto regionale, analizzati tramite valutazioni di impatto che hanno messo in luce il ruolo della scuola e i meccanismi di segregazione scolastica, nonché la sperimentazione di figure inedite come i 'facilitatori' di comunità educante. Tutti ribadiscono, comunque, la funzione pedagogica della comunità educante e della connessione tra educazione formale e non formale. L'accento sulla valutazione, considerata strumento necessario nei progetti complessi che agiscono in un'ottica multidimensionale, testimonia quanto ormai nelle policy pubbliche l'evidenza empirica degli esiti sia determinante e con una funzione di programmazione futura.

Vi è poi il focus sui servizi educativi del nido, considerato un diritto al benessere e non solo uno strumento di conciliazione. Infine, il volume presenta anche i risultati di un'indagine Inapp volta a valutare le competenze socio emotive, considerate elementi predittori di comportamenti autoefficaci e prosociali negli studenti delle scuole superiori che hanno partecipato a un progetto che ha sperimentato i 'budget educativi'.

Emerge l'importanza di valorizzare le competenze socio-emotive, l'autoefficacia, l'autoconsapevolezza e l'empatia, in quanto fattori protettivi per prevenire comportamenti a rischio in età adolescenziale.

Una riflessione sullo strumento del reddito di cittadinanza, tramite l'esperienza formativa rivolta ai *case manager*, ribadisce la necessità di mantenere e seguire le equipe multidisciplinari: nell'approfondimento sulle nuove povertà emergenti nel territorio di Roma Capitale, si conferma la visione multidimensionale del fenomeno.

Stiamo vivendo un rinnovato scenario educativo e, al di là dei compiti propri del contrasto della povertà educativa, scuola e territorio devono essere pensate come un insieme poliedrico, ricco, movimentato di esperienze pensate per l'apprendimento e la crescita, nella consapevolezza che la scuola rimarrà il primo presidio della Repubblica in campo educativo solo se in grado di agire insieme a ogni altra agenzia educativa, grazie a una capacità di progettazione e realizzazione di tipo comunitario che promuova e favorisca il protagonismo dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze. Le comunità educanti appaiono, indubbiamente, essere la formula indispensabile a impattare sulla realtà complessa dell'esclusione precoce multi-fattoriale.

Scuola, famiglia e territorio devono imparare a vedersi alla pari, allearsi e sentirsi sullo stesso piano, non secondo la logica 'dispari' di servizio, cioè quella dell'erogazione di prestazioni da operatori verso utenti.

Per fare questo è indispensabile un'alleanza più larga e ricca della sola scuola, capace di attivare i diversi attori educativi, al fine di promuovere e mantenere nel tempo un processo di sviluppo educativo locale che, territorio per territorio, possa davvero fare uscire tanti bambini e bambine in crescita dalla povertà educativa minorile.

**Simona Rotondi**

(Associazione) Con i bambini

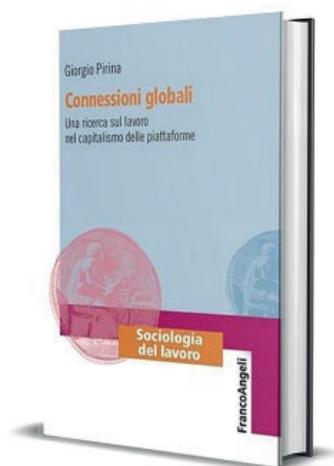
## Connessioni globali. Una ricerca sul lavoro nel capitalismo delle piattaforme

Giorgio Pirina – Milano, Franco Angeli, 2022, pp.290

Il libro di Giorgio Pirina ci offre un'analisi complessa del cosiddetto fenomeno della 'piattaformizzazione' della società contemporanea, per poi addentrarsi – con estrema profondità speculativa e una serie di importanti riferimenti epistemologici – su una particolare forma e tipologia di piattaforma digitale, *lean platform* o *platform work*, secondo una terminologia che, nel più ampio dibattito culturale internazionale, fa riferimento a piattaforme che intermediano digitalmente l'incontro tra domanda e offerta di lavoro; mentre, per molta letteratura sul fenomeno, contraddistingue spazi non solo virtuali, dove il lavoro non è soltanto intermediato bensì organizzato, controllato e valutato.

In particolare, il libro di Pirina si sofferma su una specifica classificazione del lavoro su piattaforma, riconducibile essenzialmente alla tassonomia proposta da Casilli in diverse analisi conoscitive. L'Autore, citando appunto l'opera di Casilli, individua due categorie principali di lavoro su piattaforma: il lavoro *on demand*, e il *crowd work* o micro-lavoro, "classificazioni che sostanziano l'intelligenza artificiale e in generale i processi di automazione, sia attraverso l'impegno fisico e intellettuale dei lavoratori, sia attraverso la produzione di dati". Il lavoro *on demand* via app si delinea come geograficamente localizzato, caratterizzato dalla territorializzazione della prestazione lavorativa, su una scala che può andare dalla città ad un'area regionale. A questa fattispecie appartengono tutte quelle attività tradizionali – come i servizi di pulizia e i lavori di manutenzione, il trasporto di persone, la consegna del cibo, l'ospitalità etc. – che devono essere svolte localmente; in tal senso, l'Autore si riallaccia a una classificazione generalizzata utilizzata dall'ILO che definisce tali piattaforme di lavoro come piattaforme *location-based*. Il micro-lavoro, invece, comprende tutto un insieme di attività lavorative deterritorializzate, "cioè che non necessitano la prossimità spaziale tra il prestatore del servizio e chi lo richiede", definibile come *crowdsourcing* – termine formato dalla combinazione di folla (*crowd*) ed esternalizzazione (*sourcing*) – che rimanda all'atto di esternalizzare lo svolgimento di un'attività, non a una singola impresa (o anche più imprese), bensì a una folla di persone raggiungibile a qualsiasi longitudine mediante la rete (e qui l'ILO classifica tali piattaforme come *web-based*). Questa pratica, secondo l'Autore, offre un doppio vantaggio per l'impresa che esternalizza il servizio mediante le piattaforme: in primo luogo, abbassando enormemente il costo del lavoro e rendendo quasi nulla la discriminante spazio temporale, poiché il servizio tendenzialmente viene esternalizzato a persone di aree geografiche con un basso costo del lavoro e, in ogni caso, la retribuzione del servizio è minima anche nelle aree localizzate (cottimo); in secondo luogo, perché l'impresa attraverso Internet ha una potenzialità, pressoché infinita, di scalabilità della forza lavoro. Le piattaforme classificate come *location-based*, per condizioni oggettive, presentano forme di rivendicazione dei lavoratori di carattere sindacale più strutturate; a questo proposito, l'Autore ci offre la descrizione del processo di definizione della Carta di Bologna, ossia della prima dinamica di edificazione di nuovi diritti per i rider delle piattaforme del *food delivery*. L'analisi in riferimento alle piattaforme localizzate territorialmente si rende, in tal modo, maggiormente interessante perché si apre alla descrizione della organizzazione del lavoro, della produzione e delle forme di organizzazione dei lavoratori nell'ambito di questa tipologia di piattaforme, non solo in Italia (con l'esempio della città di Bologna) ma anche a livello internazionale, considerando le esperienze delle *labour location platform* in Portogallo, in particolare nella città di Lisbona.

Al di là di queste prime considerazioni – rintracciabili anche all'interno di una ormai immensa letteratura che dal 2010 analizza, con posizioni fortemente polarizzate, la dinamica di organizzazione del lavoro e della produzione delle piattaforme algoritmiche – l'originalità del libro di Pirina sta nell'affrontare il fenomeno non solo nella sua parte conclusiva, facilmente visibile agli osservatori delle scienze sociali e, più in generale, delle società occidentali, ma anche nello scomporre e ricomporre in un unico flusso tutto il complesso pro-



cesso globale che porta alla nascita e all'affermazione di una piattaforma di lavoro nel contesto capitalistico contemporaneo, fenomeno per molti estraneo.

Pirina, infatti, ricostruisce con attenzione e con analisi innovative tutto il ciclo produttivo che determina la nascita, lo sviluppo e l'affermazione di una piattaforma di lavoro; ciclo che avviene su scala mondiale mediante un articolato processo di costruzione materiale dei dispositivi fisici costituenti una piattaforma, investendo un insieme di attività lavorative materialmente e concretamente misurabili, nel contesto di una divisione internazionale del lavoro organizzato sulla base delle catene di produzione. Si parte dall'estrazione dei minerali (nelle miniere del continente africano o nei Paesi sud-americani) finalizzata alla costruzione degli impianti hardware utilizzati per la ingegnerizzazione dei sistemi tecnologici che permettono la nascita dello spazio digitale che chiamiamo piattaforma, si passa all'assemblaggio di quei materiali per la realizzazione di software e hardware che consentono il funzionamento degli strumenti digitali costituenti le infrastrutture su cui si muovono gli algoritmi, infine, si arriva alla costruzione degli spazi fisici su cui la rete esplose le sue potenzialità: le fibre ottiche. Si tratta di processi materiali e industriali che si sviluppano nelle grandi fabbriche della Cina del libero mercato o nei Paesi occidentali e che entrano a pieno titolo nelle dinamiche di investimento dei capitali finanziari destinati alla costituzione della piattaforma – così come l'avvio dei relativi processi di organizzazione del lavoro e della produzione nelle città a livello globale, con le forme di lavoro 'uberizzato' negli spazi urbani ed extra-urbani – in tal modo radicalizzando digitalmente alcuni aspetti del taylorismo.

Da queste considerazioni e originalità di analisi derivano alcune importanti riflessioni che meritano di essere evidenziate, seppure nello spazio circoscritto di una recensione. Tra queste, l'impatto delle piattaforme nelle dinamiche della globalizzazione, nella ridefinizione degli spazi urbani e nell'organizzazione degli spazi, anche fisici, di produzione delle imprese tradizionali, con una riflessione teorica che, da un lato, demistifica il concetto di piattaforma come un qualcosa di immateriale, di fisicamente non tangibile, dall'altro, al contrario, afferma come la 'piattaformizzazione' della società sia qualcosa di profondamente materiale, che comporta l'utilizzo intenso di materie prime e di lavoro in gran parte sottoccupato, più che salariato! "Prendiamo come esempio la banda larga – sostiene l'Autore – ossia uno spazio infrastrutturale che permette di inviare e ricevere simultaneamente dati in quantità maggiori rispetto all'infrastruttura precedente. Sebbene l'atto della trasmissione sia immateriale, ovvero invisibile e intangibile, è necessaria la predisposizione di assemblaggi sociotecnici e socio materiali che ne garantiscono il continuo funzionamento. Detto in maniera semplice vuol dire installare migliaia di chilometri di cavi in rame e fibra ottica che, a sua volta, presuppone: l'estrazione della materia prima, la raffinazione, la trasformazione in cavo, l'installazione nel terreno. L'articolazione dei vari passaggi è data dal trasporto e dalla logistica e ognuno di essi – aggiunge Pirina, affondando la sua analisi su alcuni capisaldi della teoria marxiana del plus valore – evidentemente avviene mediante il lavoro vivo delle maestranze, il lavoro morto delle macchine e in generale mediante il lavoro astratto". In tal senso si chiarisce concettualmente come le piattaforme digitali non rappresentino un passaggio, all'interno della società dell'informatizzazione iniziato negli anni Sessanta, dall'hardware al software, dalla cibernetica alla tecnologia algoritmica, verso una dematerializzazione del lavoro e della produzione, ma al contrario presentino, sotto alcuni aspetti, una intensificazione della materialità della produzione. Inoltre, risulta evidente come tale fenomeno non rappresenti la cesura con il lavoro gerarchico, organizzato scientificamente da predefiniti piani datoriali centrali, ben rappresentato nel concetto del lavoro salariato taylorista fordista o post-fordista; anzi, demistificando la logica del lavoro immateriale, con le piattaforme vi è una intensificazione del controllo delle azioni lavorative, dei tempi e dei luoghi dove queste avvengono, attraverso l'azione onnipresente degli algoritmi, capace di controllare e collegare azioni lavorative svolte in tempi diversificati e in spazi fortemente atomizzati.

Quello che entra invece in crisi nel concetto di lavoro salariato, per l'Autore, non è la sua forma organizzativa: il lavoro non diventa libero e creativo ma, essenzialmente, perde molto della sua consistenza salariale e del suo status occupazionale; si afferma, inoltre, un lavoro precario che si allontana da una serie di diritti collegabili alla categoria lavorativa (ferie, malattia, pensione, trattamenti di fine rapporto, rappresentanza sindacale, protezione contro la disoccupazione, formazione etc.).

Così l'Autore critica passaggi storici nell'analisi dell'impatto della tecnologia digitale sul lavoro e sulla società, come quelli presenti nel testo di Rifkin (*La fine del lavoro*, della metà degli anni Novanta), in cui lo sviluppo

della tecnologia digitale e robotica sembrava attestare un superamento dei principi del lavoro tayloristi fordisti e post-fordisti, contemplando una disoccupazione strutturale e l'affermazione di nuovi orizzonti del lavoro umano. In tal senso, la teoria di Pirina sembra inserirsi in quel filone della letteratura internazionale, come ad esempio le analisi presenti nel noto saggio di George Caffentzis (*In Letters of Blood and Fire: Work, Machines, and the Crisis of Capitalism*), in cui la tecnologia digitale, se vista in una prospettiva globale – dalle miniere di litio del continente africano, alle grandi industrie della produzione di strumenti digitali cinesi, all'organizzazione della sottoccupazione e del lavoro a cottimo delle piattaforme – non determina la fine del lavoro salariato, ma lo ridefinisce e lo amplifica, con una intensificazione del lavoro in termini di maggiore produttività a minori costi; una radicalizzazione del taylorismo, quindi, non la sua fine.

A ben guardare, comunque, lo stesso libro di Rifkin – da molti autori profondamente criticato, soprattutto nei primi anni Duemila – se letto con attenzione nella sua parte di descrizione dell'automazione digitale e nella sua parte di definizione e descrizione dell'affermazione della *Lean production* nel sistema produttivo post-fordista (peraltro strettamente legato alle prime forme di tecnologia digitale cibernetica), non parla mai in maniera netta di una fine del lavoro, contenendo nel titolo più una provocazione, un avvertimento sui rischi di una strutturale sottoccupazione che – già dalla metà degli anni Sessanta, con l'espulsione dei lavoratori afroamericani dai settori della produzione agricola e poi dalla grande industria delle città americane negli anni Settanta, con l'utilizzo delle prime macchine cibernetiche a numerazione costante – avrebbe determinato una crisi incontrovertibile degli status occupazionali keynesiani-fordisti. L'unico elemento deficitario della visione di Rifkin, come anche il testo di Pirina evidenzia, appare forse essere la teoria per cui l'intenso investimento nello sviluppo costante del capitale umano avrebbe potuto limitare i pericoli di una sottoccupazione o disoccupazione strutturale. Pirina, invece, correttamente ci mostra come i fenomeni di 'piattaformizzazione' e sottoccupazione del lavoro riguardino anche figure professionali con alte competenze tecniche e scientifiche, come simulatori o programmatori degli stessi algoritmi che governano le piattaforme. In tal senso, l'esperienza di prime forme di organizzazione sindacale di ingegneri informatici e programmatori, negli Stati Uniti e nel Canada delle grandi piattaforme *web-based*, confermano tale teoria. Si tratta, infatti, di lavoratori ad alte competenze che chiedono condizioni contrattuali e salariali migliori, denunciando una mistificazione dell'originario concetto di *sharing economy*, in termini di non mercificazione della produzione e anche di un codice etico e di libertà creativa del lavoro e dei prodotti realizzati (algoritmi), principi con cui tali piattaforme originariamente erano nate per erigere una cesura netta con i fenomeni tayloristi. Teoria per cui la narrativa della *sharing economy*, come di una società digitale capace di creare un nuovo lavoro e una produzione non mercificata, secondo un principio di collettivizzazione dei beni di consumo che avrebbe interessato soprattutto gli scambi tra pari nei grandi spazi urbani (la città creativa), si è lentamente trasformata in una nuova cultura imprenditoriale per la massima valorizzazione delle logiche del capitalismo finanziario globale.

## Massimo De Minicis

INAPP

## Reddito e Costituzione. La *cifra* smarrita

Camilla Buzzacchi – Milano, Franco Angeli, 2022, pp.187

Il tema trattato è di grande attualità e sollecita riflessioni sia di carattere generale, che specifico e cioè relative alle singole manifestazioni considerate del 'reddito': lavoro, sicurezza sociale, concorrenza, risparmio, tributi e debito pubblico. L'obiettivo della trattazione è chiarito nel primo capitolo: "[...] verificare l'eventuale divario tra le destinazioni che la Costituzione prevede per la ricchezza economica e quelle che, di fatto, sono riscontrabili nella società presente" (p. 14). La parte finale del titolo dell'opera ("la cifra smarrita"), per così dire, toglie la suspense rispetto alla verifica svolta. Questa è realizzata dati alla mano (si veda, ad esempio, il cap. 6 dedicato a *Reddito e tributi*), ma anche grazie alla ricostruzione dell'evoluzione storica del pensiero economico sottostante e quindi della legislazione e della giurisprudenza delle Alte corti e in particolare della Consulta, appunto, considerando le già ricordate principali manifestazioni del reddito.



Significativo è il nucleo centrale, il parametro prescelto per detta verifica del rispetto del programma costituzionale – nelle parole dell'Autore evidentemente ancora vivo: "la categoria che riveste centralità è quella del lavoro" (p. 19), sicché "il meccanismo di produzione di scambio di beni e servizi (cioè, come chiariscono le conclusioni, l'economia di mercato e il capitalismo) [...] non può legittimarsi [...] solo a partire dalle libertà di matrice liberale: esso deve piuttosto ruotare intorno al lavoro [...] che è la categoria concettuale che lo alimenta, che orienta il suo funzionamento e lo pone in sintonia con un ordinamento a forte ispirazione sociale".

Peraltro, a testimonianza dell'attualità delle tematiche trattate, l'analisi è compiuta considerando l'evoluzione e i fattori di condizionamento più recenti dei meccanismi di produzione che, certo, non potevano essere noti al Legislatore costituzionale: dalla globalizzazione alla finanziarizzazione dell'economia, alla flessibilità del lavoro, ma anche ai più recenti sconvolgimenti che hanno drammaticamente colpito l'umanità, la pandemia e la guerra in Ucraina.

La trattazione è svolta *ex professo* considerando, come anticipato, diverse branche del diritto.

Di particolare interesse, date le premesse, sono i capitoli dedicati a lavoro e sicurezza sociale, che, sistematicamente, sono collocati all'inizio dell'opera. Il tema centrale del primo è dedicato alla retribuzione, poiché "il lavoro è la prima realtà umana alla quale la Costituzione associa la generazione di una forma di valore economico". Stante il programma costituzionale derivante dall'art. 36 della Costituzione, viene quindi ricostruita l'interpretazione che ne ha dato la dottrina e la giurisprudenza, anche considerando le diverse fasi evolutive della legislazione, le attuali forme e organizzazioni del lavoro, anche quelle più moderne (si pensi al lavoro tramite piattaforma e alla cosiddetta *Gig Economy*). Da questo punto di vista, alcuni fenomeni più inquietanti, in particolare il lavoro povero e la flessibilità del tipo contrattuale, sono richiamati quali manifestazioni più eclatanti dell'allontanamento dal programma costituzionale e che mortificano la dignità del lavoratore.

Sulla stessa falsariga è svolto l'esame del sistema di sicurezza sociale: ricostruiti i principi costituzionali (art. 38 Cost.), anche nel contesto dei modelli storicamente affermati – bismarkiano e beveridginiano – è svolto l'esame dell'evoluzione storica dei principali istituti in cui si manifesta il sistema di sicurezza sociale, puntando l'attenzione su quelli che sono più oggetto di attenzione anche massmediatica: il sistema pensionistico e la lotta alla povertà. A tale ultimo proposito, ricostruite meticolosamente le varie fasi di regolazione degli istituti dedicati al contrasto della povertà, particolare attenzione è dedicata alla sua più recente manifestazione disciplinare, il Reddito di cittadinanza, rilevandone le ambiguità, derivanti dal carattere ibrido della misura, che pure molta letteratura ha messo in rilievo.

Tra le altre manifestazioni del reddito considerate, sono presenti anche quelle in cui più forte è stata l'influenza dell'appartenenza dell'Italia all'Unione europea, non è questo solo il caso della concorrenza e del risparmio, ma anche delle più recenti modifiche costituzionali in tema di debito pubblico (principalmente l'art. 81 Cost.), che risentono direttamente del *Fiscal Compact*. Da questo punto di vista, è rimarcato l'impatto della pandemia che ha contribuito ad allentare i vincoli europei, autorizzando debito con precise finalità di investimento per il futuro *NextGenerationEU*, seppure questa evoluzione ponga interrogativi (la restituzione del debito accumulato), che possono essere superati, ancora una volta, rispettando i vincoli e l'ispirazione sociale del testo costituzionale.

Un ultimo cenno deve essere fatto al capitolo sul sistema tributario. Qui è stigmatizzato il fenomeno della economia non dichiarata che, nelle parole dell'Autrice, rende il programma e i principi costituzionali in materia lontani dall'essere inverati.

**Manuel Marocco**

INAPP